

Il dibattito **Geologi** e amministratori locali a confronto sul modo di rendere pubblici i dossier degli organismi tecnici

Come vanno comunicati i pericoli?

«Senza segreti». «No, meglio mediare»

MILANO — «Servono nervi saldi. In Emilia Romagna c'è una situazione di grande inquietudine e incertezza, la popolazione è preoccupata. Pubblicare senza nessuna mediazione comunicativa la relazione della Commissione grandi rischi non ha l'effetto della prevenzione, serve soltanto ad aumentare la tensione». Il presidente della Provincia autonoma di Trento, Lorenzo Dellai, coordinatore per le Regioni sulla Protezione civile, è critico verso i giudizi tecnici «usciti in modo così improprio» che hanno convinto il premier Mario Monti a predisporre «una intensificazione di tutte le attività di prevenzione».

Per Dellai non si possono «affidare le valutazioni all'emozione del cittadino. Guai a noi se cominciano a circolare informazioni estemporanee». Non si tratta di censurare, ma di rispettare la catena istituzionale: «Alle autorità spetta raccogliere elementi di conoscenza tecnica ed esercitare la responsabilità dei messaggi all'opinione pubblica».

Un compito estremamente delicato, secondo il sociologo Mario Morcellini, preside della facoltà di Scienze della comunicazione alla Sapienza di Roma. Spiega: «È acclarato che un terremoto non si può scientificamente prevenire, altrimenti non avrebbe i suoi effetti devastanti. La cosa certa è l'imprevedibilità delle reazioni alle comunicazioni di rischio. Bisogna calcolare non soltanto il panico, che può causare più vittime dello stesso sisma, ma anche l'effetto di un rapporto scientificamente rigoroso e però poco compatibile con il linguaggio comune. Per esempio: quando si parla di "significativa probabilità che si attivi un certo segmento nel caso di ripresa di attività sismica" che cosa si deve intendere? Che c'è un immediato pericolo? Ecco, in questo modo si innescano reazioni a catena che aumentano l'angoscia».


Eppure il governatore del Veneto Luca Zaia, che si considera «in stato di massima allerta», preferisce la trasparenza assoluta. Puntualizza:

«Non esistono segreti. Di fronte a una relazione dei tecnici ci si assume una forte responsabilità perché poi qualcuno può sempre dirti: "Se

l'avessi saputo avrei dormito in tenda". È prudente mettere le mani avanti, che non significa fare allarmismo. Da cittadino preferisco sapere. Noi sfrutteremo questa informazione per tenerci pronti. Anche se l'unico approccio al sisma, per il futuro, è dichiarare tutta l'Italia a rischio. Da amministratore trovo assurdo che si facciano mappe a macchia di leopardo, quando la verità è che non sappiamo che cosa abbiamo sotto i piedi».

E infatti c'è chi considera il comunicato della Commissione grandi rischi addirittura ovvio. Raffaele Brunaldi, consigliere dell'Ordine dei geologi dell'Emilia Romagna, non riesce a trattenersi: «Non ci vogliono degli scienziati per scrivere quelle cose. Il terremoto si è attivato a Ovest, si è attivato a Est e lo farà anche nel ramo centrale. Io sono terrorizzato, come tutti gli italiani. Vivo ad Argenta, nel Ferrarese, che fu rasa al suolo nel 1624 dal sisma. Ognuno in questa società ha un ruolo e molti sono mancati a quello di preparare i cittadini a un evento simile. Del resto noi geologi dal 2003 diciamo: "Guardate, potrebbe succedere". Ma un po' perché mancano le risorse, un po' perché l'ipotesi sembrava remota, insomma non siamo mai stati presi sul serio».

Elvira Serra

 @elvira_serra

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il sociologo Morcellini
Bisogna calcolare l'effetto di un linguaggio scientifico rigoroso ma poco comune



Il governatore Zaia
Assurdo fare mappe sismiche a macchia di leopardo, noi non sappiamo cosa c'è sotto



Il geologo Brunaldi
Molti sono mancati al ruolo di preparare i cittadini a un evento simile